

MARIO LUZI E L'UMANESIMO FIORENTINO

Mario Luzi and Florentine Humanism

Paola BAIONI

Università degli Studi di Torino

Fecha final de recepción: 25 de mayo de 2018

Fecha de aceptación definitiva: 8 de septiembre de 2018

RIASSUNTO: La poesia, per Mario Luzi, è cifra dell'umano, interrogazione e spia dell'inquietudine dell'uomo. Egli partecipa, per accrescimento, all'opera della creazione (si riconosce come scriba, non come *scriptor*). Nel saluto che rivolge a Giovanni Paolo II, in occasione della visita alla *civitas* fiorentina (1986), asserisce la centralità dell'*uomo*, dicendo: «L'uomo: si imparò qui a Firenze a dire questa parola con particolare intenzione, come intendendo un prodigio in cui la creazione si fosse identificata con il creatore; o come di un mistero di cui fosse impossibile delineare i contorni». L'intervento intende approfondire tale questione nell'opera luziana, con riferimento a Leopardi e a Dante.

Parole chiave: Luzi; Umanesimo fiorentino; scriba; Leopardi; Dante.

ABSTRACT: Poetry, for Mario Luzi, is a human figure, a question and a spy of man's apprehension. He participates, by accretion, in the work of creation (he recognizes himself as a scribe, not as a *scriptor*). In the greeting addressed to Giovanni Paolo II, during the visit to the florentine *civitas* (1986), he asserts the centrality of *man*, saying: «Man: we learned here in Florence to say this word with particular intention, as a prodigy in which creation was identified with the creator; or as a mystery which it was impossible to outline the outlines». The intervention intends to deepen this issue in the work of Luzi, with reference to Leopardi and Dante.

Key words: Luzi; florentine Humanism; scribe; Leopardi; Dante.

Il titolo del presente saggio non tragga in errore il lettore. Non si intende approfondire in questa sede il tema dell'Umanesimo fiorentino, sviluppatosi a partire da Petrarca, bensì si vuole considerare l'oggetto di tale fenomeno, ovvero l'uomo, da diversi punti di vista, con alcuni accenni a Dante, che precede l'Umanesimo. I limiti di spazio, inevitabilmente imposti, non consentono di dilungarsi su tutto ciò che è accaduto dal XV secolo in avanti, ma impongono di concentrarsi sull'essenziale.

Mario Luzi, incaricato di portare il saluto della *civitas* a Giovanni Paolo II, in visita a Firenze (1986), giunge subito al cuore della questione e asserisce che.

Firenze è riconosciuta come sede titolare e centro di elaborazione e di irradiazione dell'umanesimo. [...] Esso guardò con gli occhi del sogno l'uomo ideale, corrispondente appunto all'idea platonica di uomo, abitato dalla virtù, intento all'azione quanto alla contemplazione, chiamato da una sorte di privilegio a manifestare il divino come armonia e perfezione. // L'umanesimo fiorentino ed europeo è stato capace di questo sogno [...].

L'uomo: si imparò qui a Firenze a dire questa parola con particolare intenzione, come intendendo un prodigio in cui la creazione si fosse identificata con il creatore; o come di un mistero di cui fosse impossibile delineare i contorni. Ma simultaneamente la scienza e l'esperienza cresciute insieme con la storia drammatica persuadevano ad abbassare il tono di quella enfasi mitica. Sotto il nome di uomo è indicata troppo spesso un'entità che sembra così poco umana. [...] Ma ecco dove non può giungere l'umanesimo può giungere l'amore nella sua specie più alta e gratuita di carità, che forse dell'umanesimo stesso è la cima svettante (Luzi, 2014: 30-31).

Il male, le ferite, le contraddizioni pungono e fanno male. A volte sembra che questi eventi negativi abbiano il sopravvento sulla bontà e sulla bellezza della creazione, ma la «vita è più grande delle sue mortificazioni» (Piccini, 2002: 8 segg). Il mistero, che non si scalfisce né si comprende, si può solo abbracciare: l'uomo e l'universo sono riscattati dalla morte e risurrezione di Cristo, mistero primo di tutto. Nella visione del mondo di Luzi non c'è spazio per la disperazione, anzi! Non c'è poesia che non si chiuda con un riferimento (magari velato) alla speranza¹. L'uomo

¹ Sarebbero davvero numerosissimi i riferimenti a tale proposito. Ci si deve, inevitabilmente, limitare a qualche citazione (si privilegia l'asse diacronico, per fornire degli *exempla* che attraversino, seppur rapidissimamente, tutta l'Opera luziana). La lirica *Sia detto* fu scritta in occasione dell'attentato all'Accademia dei Georgofili (anni Novanta del Novecento, pieno centro storico di Firenze) in cui persero la vita alcuni innocenti. I monaci di San Miniato chiesero al poeta fiorentino una preghiera; egli rispose con codesta poesia: «Sia detta per te, Firenze, / questa nuda implorazione. / Si levi sui tuoi morti, sulle tue molte macerie [...] Sia detta a te, Firenze, / questa amara devozione: / città colpita al cuore, / straziata, non uccisa; / unanime nell'ira, / siilo nella preghiera. / Vollerò accecarti, essi, / della luce che promani, / illumina tu, allora, / col fulgore della collera / e col fuoco della pena / loro, i tuoi bui carnefici, / perforali nella tenebra / della loro intelligenza, scavali / nel macigno del loro nero cuore. / Sii, tra grazie e sofferenza, / grande, ancora una volta, / sii splendida, dura / eppure sacrificale. / Ti soccorra la tua pietà antica, / ti sorregga una fierezza nuova. / Sii prudente, sii audace. / Pace, pace, pace» (LUZI,

sente gli anni passare come un soffio e la vita svanire. L'eterno limite dell'essenza e della conoscenza umana sono vissute dunque in modo nuovo, illuminato dalla luce della speranza.

Il pensiero dell'uomo (le sue origini, il viaggio della vita, la fine, la costante metamorfosi, il problema del linguaggio, inadeguato per esprimere *in toto* certi disagi

1998a: 1231-1232). Cfr. altresì di Luzi, nella medesima edizione: *Siamo qui per questo*: «la città posta sul monte / forse ancora / la illumina, l'accende / del fuoco dei suoi antichi santi / e l'affligge, la rode / nella sua dura carità il presente / di infamia, di sangue, di indifferenza. [...] Siamo qui per questo, stringiamoci la mano / sugli spalti di pace, nel segno di San Miniato» (LUZI, 1998a: 1233); *Nel mare del non dormito sonno*: «tutto è sconvolto, / tutto si ricompone. / Oh non com'era. Come sarà» (LUZI, 1998a: 758); *Ritirano la loro ombra le cose*: «L'immagine è ben ferma / ma brulica. Fiammante il girasole / della tua mortalità» (LUZI, 1998a: 929); *Dentro la lingua avita*: «Ed eccolo, – oh felicità – è visibile / l'altro cielo della spera / non toccato dalla creazione, / non abitato dal pensiero / ma dalla sua potenza. / Ed è paradiso» (LUZI, 1998a: 961); *Un attimo*: «Un attimo / di universa compresenza, / di totale evidenza – / entrano le cose / nel pensiero che le pensa, entrano / nel nome che le nomina, / sfolgora la miracolosa coincidenza. [...] aiutami, Maria, t'inciderò / per la tua gloria, / per la gloria del cielo. Così sia» (LUZI, 1998a: 1088); *Era paradiso, già?*: «Era paradiso, già? / Pregava lei, pregava / ed era / pregata intanto dalla sua preghiera» (LUZI, 1998a: 1090); *Estrema sua vecchiezza*: «Si diffondono / vibranti del vigore loro / in tutto il luminoso spazio / umano ed extraumano / liberi da causa, forse, perché tutto è causa e insondabile il principio» (LUZI, 1998a: 1095). Cfr. altresì la *Via Crucis* di Luzi, in cui il poeta si pone dal punto di vista della natura umana di Gesù: «Che cos'è questo sgomento? / C'è nel tempo qualcosa che m'affligge, / il tempo è degli umani, per loro lo hai creato, / a loro hai dato di crearne, di inaugurare epoche, di chiuderle. / Il tempo lo conosci, ma non lo condividi. / Io dal fondo del tempo ti dico: la tristezza / del tempo è forte nell'uomo, invincibile» (LUZI, 1999a: 5); «Tu entri nel groviglio umano e lo disbrogli / da questi nodi delle esistenze temporali. / In te pietà ed amore riempiono l'abisso / di questa differenza. Intendimi» (LUZI, 1999a: 8); «Perché Padre, talora mi domando, / l'incarnazione è tra gli uomini, / perché non in altra specie / tra quelle delle tue creature visibili / e che pure ti testimoniano: gli uccelli / i pesci, / le gazzelle, i daini... / Ma questa perdita specie volevi riconciliarti, / mi hai affiliato all'uomo, perché, figlio dell'uomo, / trafitto dagli uomini, sanguinassi / e questo fosse il prezzo del perdono e del ricominciamento. / Deliro, non badare, aiutami, Ti supplico» (LUZI, 1999a: 16); «Il castigo che ci dà la salvezza / si è abbattuto su di lui. / Per le sue piaghe noi siamo stati guariti. / Noi tutti eravamo sperduti come un gregge / ognuno di noi seguiva la sua strada, / il Signore fece ricadere su di lui / l'iniquità di noi tutti» (LUZI, 1999a: 44); «Dal sepolcro la vita è deflagrata. / La morte ha perduto il duro agone. / Comincia un'era nuova / l'uomo riconciliato nella nuova / alleanza sancita dal tuo sangue / ha dinanzi a sé la via. / Difficile tenersi in quel cammino. / La porta del tuo regno è stretta. / Ora sì, o Redentore, che abbiamo bisogno del tuo aiuto, / ora sì che invociamo il tuo soccorso, / Tu guida e presidio, non ce lo negare. / L'offesa del mondo è stata immane. Infinitamente più grande è stato il tuo amore. / Noi con amore ti chiediamo amore. Amen» (LUZI, 1999a: 62). Cfr. altresì il *Prologo a Il fiore del dolore*: «Cos'è una vita / una vita nella vita / immensa incommensurabile. / La mia vita ha preso senso / dal non essere più, dall'essermi / stata tolta... / ma non era mia, / era del mondo, era della vita. / Signore, la mia vita / in te, presso di te è misteriosamente / tua e mia, / pure tra gli uomini, / i poveri, i reietti / tra i quali sono stato / a faticare, questo almeno resti: / gli uomini d'onore non sono neanche uomini, / sono meno che uomini, si degradano da soli / al rango di animali / aiutati / a liberarsi dall'indignità / ma aiuta prima le loro vittime. / Aiuta, ti prego, coloro che li aiutano» (LUZI, 2015: 13).

– si pensi alla cosiddetta temperie ermetica)² è sempre stato centrale nella riflessione di Luzi³ e inevitabilmente, forse, in costante dialettica con Leopardi. Il pensiero del poeta fiorentino, così come quello di alcuni suoi maestri e/o sodali è mutato nel corso del tempo, o, più *luzianamente*, ha seguito l'incessante metamorfosi a cui tutti (e tutto) siamo soggetti.

Dallo *Zibaldone* 4197-4198 (10 Sett. 1926), 4510 (16 Mag. [1829]) emerge che l'uomo non è elemento centrale del sistema-mondo; per cui, quand'anche esistesse una dignità umana (ed esiste, se è quella consapevole)⁴, di fatto, non è certo essa il principio e/o il fine dell'esistente o della forza che lo regge. Spicca la sua marginalità, fondamentalmente. Le *Operette morali* sono adeguatamente eloquenti, a tale proposito: si pensi almeno al *Dialogo di Ercole e Atlante*, al *Dialogo della Natura e di un Islandese*, al *Dialogo tra due bestie p. e. un cavallo e un toro*, a *La scommessa di Prometeo*, che destabilizza con una serie di travestimenti/richiami storici e mitologici che l'età umanistico-rinascimentale, invece, propone come nobilitanti⁵ (Pico della Mirandola, 2003: 10). Francesco Bausi, nel commento a questo testo, asserisce che

non sfuggirà la distinzione sottile ma fondamentale fra l'attivo *degenerare* e il passivo *regenerari*, che presuppone l'indispensabile intervento della grazia per la rigenerazione dell'uomo, come lo stesso Pico ribadisce tanto nell'*Heptaplus*, quanto nel *Commento ai Salmi*. E ancora nell'*Heptaplus* si possono rintracciare altre analoghe e non meno chiare formulazioni del medesimo concetto, fondate sull'antitesi fra la possibilità dell'uomo di degenerare autonomamente in un animale bruto, e l'impossibilità per lui di innalzarsi verso Dio senza il suo gratuito intervento (Bausi, 2003: XX-XXI).

Come si evince, un *filo rosso* ha sempre legato Luzi a Leopardi. Già nel 1937 (il fiorentino aveva solo ventitré anni), è apparso il saggio *Vicissitudine e forma (Il Frontespizio, settembre 1937, (9), pp. 661-665; ora in Un'illusione platonica e altri saggi, Bologna: Boni, 1972, pp. 51-60)*, al fianco di quello dell'amico Carlo Bo, dal quale si distingueva e per alcuni aspetti proprio si opponeva⁶. Leopardi sembra a Luzi un clas-

² Ci si ricorderà che i cosiddetti ermetici erano tacciati di voluta oscurità. Loro stessi chiarirono (?) il concetto (cfr. almeno le testimonianze di Luzi, Bigongiari, Parronchi nell'*Ermetismo trent'anni dopo*). La loro oscurità era dettata da un'assenza di senso (da un vuoto storico, politico, sociale, economico) che tentava disperatamente di essere espresso attraverso l'*imbuto* del linguaggio (il pensiero è più grande del linguaggio). Si instaurava una sorta di *regressum ad infinitum* nel linguaggio, per ricercare la forma di espressione più pura e più efficace.

³ Cfr. pure la produzione critica, saggistica, teatrale, poetica.

⁴ Cfr. in aggiunta alle notorie affermazioni dell'epistola al Pepoli, anche *Titanismo e pietà in Giacomo Leopardi* di Umberto Bosco, sulla compassione leopardiana.

⁵ Scrive PICO DELLA MIRANDOLA nell'*Oratio de hominibus dignitate*, con commento di Francesco Bausi: «Potēris in inferiora, quae sunt bruta, degenerare; poteris in superiora, quae sunt divina, ex tui animi sententia regenerari».

⁶ Del resto Carlo Bo rifiutava Leopardi.

sico nella poesia e un romantico⁷ nella prosa, poiché la prosa riporta il recanatese al contingente, alla disperazione, all'oratoria (cfr. Dolfi, 2009: 64-67). Luzi scrive che:

Spiriti dedicati a un ordinamento, sebbene in maniera così chiaramente antitetica (discorsivo Leopardi, sintetico Baudelaire), del reale, hanno per sorte un proseguimento canoro della logica e del discorso, di elementi cioè tradizionalmente letterari [...]. Questo affetto gravava su quella sua consolante letteratura tanto che egli non sentì la necessità di espellere dal discorso poetico le inflessioni più cariche di tradizione e composte nella logicità (Luzi, 1974a: 57-58).

Tale insanabile aporia «tra contenuto e forma, interna al poetare di Leopardi e al suo stesso essere poeta» (Dolfi, 2009: 64-67)⁸, porterà a una sorta di ribaltamento del discorso sulla questione, da parte di Luzi, a distanza di trent'anni (Luzi, 1974b: 114-130). Il rapporto di Leopardi con il Novecento, non passa più solo attraverso lo stile, bensì l'ideologia: la poesia è analisi del reale e attestazione della noia. Scrive Luzi:

«Il mondo è un grande deserto» dice Sbarbaro puntualizzando anche prima di Eliot il pensiero normale di quella episteme che possiamo sorprendere in Leopardi allo stato di non rassegnata e ancora riluttante formazione. Difatti è proprio all'interno di essa che si stabilisce verosimilmente il rapporto tra Leopardi e la poesia moderna: il che significa che la poesia moderna, quando ha preso più chiara coscienza di sé, indipendentemente dai richiami diretti e testuali a Leopardi, agisce dentro i termini leopardiani del grande problema e della sua impostazione. La sua complessa avventura sciorina, è vero, parecchie sortite euforiche e mitologiche, ma esse non modificano di molto il fatto che il poeta post-leopardiano si trova solo a contendere con l'impenetrabilità del mondo – il deserto appunto – portando i segni di una sconfitta metafisica manifesta o dissimulata dall'ironia; portando anche i segni della deiezione culturale e politica visibile o mascherata da orgoglio e da ribellismo (Luzi, 1974b: 117-118).

Il rapporto con Leopardi, tuttavia non si esaurisce con questo *distacco*, che Luzi prende dal recanatese negli anni Settanta, anzi, come si diceva, è un *dialogo* che pare essere l'esito naturale dell'incessante metamorfosi, tanto cara al fiorentino. Se si pensa, per esempio alla *Scommessa di Prometeo*, al Bruto leopardiano pronto a bestemmia gli dei rivendicando la questione dell'esistenza umana degli uomini (ribattezzati «figli di Prometeo»), si vede, una interpretazione esattamente opposta da parte di Luzi: egli avverte la frattura fra umano e divino, ma non la interpreta come una orfanità, bensì come un ritorno al Padre (cfr., per esempio, il tema del tradimento del patto fra Dio e gli uomini nella lirica *Padri dei padri*, compresa nel *Battesimo dei nostri frammenti*). E ancora alla figura leopardiana dell'uomo-straniero dei *Canti*

⁷ «romantico»: in questa accezione significa non poeta.

⁸ Cfr. altresì gli studi della Dolfi su Leopardi, tra cui almeno *L'ermetismo e Firenze* (2016), oltre ai volumi di Bortolo MARTINELLI *Leopardi e la condizione dell'uomo* (2005), e di Giuseppe SAVOCA, *Leopardi. Profili e studi* (2009).

(cfr. almeno *Ricordanze e Tramonto della luna*) si oppone quella luziana dell'uomo-pellegrino, protagonista di *Sotto specie umana*.

Il problema del male, culminante in *Zibaldone* 4511 (del maggio 1829), dove viene riconosciuto come «essenziale» e «ordinario», è seriamente considerato anche da Luzi nel *Colloquio* con Mario Specchio, nella lirica *Il soldato (Dal fondo delle campagne)* dove l'esperienza del male è pensata come «errore cresciuto sull'errore» storico, nel *Pensiero fluttuante della felicità (Fondamenti invisibili)* in cui il «dio accecante che avanza / da crimine a crimine» è Arimane⁹, o ancora le «unghie» del Maligno che fanno capolino nel *Battesimo dei nostri frammenti* (cfr. altresì Luzi, 1999b: 220). A questa altezza cronologica, sembra che Luzi concepisca il male come una dualità che si oppone al bene, o quanto meno lo consideri come «bivalente»; in realtà egli affronta *de visu* Leopardi, rovesciando il piano della discussione in un *alfabeto altro* (Verdino, 1998: 1661)¹⁰. Il fiorentino asserisce che «Quello che voi vi rappresentate come male, potrebbe ugualmente essere rappresentato come bene. Dipende dal nostro soggettivo stato relativo di gratitudine o di mala disposizione nei riguardi dell'universo. Quell'ordine è abbagliante in sé e splende sopra di noi, e anche dentro di noi, oso pensare» (Luzi, 1998b: 12).

Leopardi è sempre sul punto di negare l'essere (necessità ontologica, per lui): Luzi cerca di lasciare aperto uno spiraglio a un possibile passaggio. Nel *Colloquio* con Mario Specchio, egli parla di un nulla leopardiano pronto (paradossalmente) a farsi «garanzia del tutto» (Luzi, 1999c: 264)¹¹.

L'essere è per Luzi «libero da ogni cattività di simbolo», come scrive nel finale del *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*. E in questa chiave è da leggersi anche l'omaggio luziano a Leopardi, in una lirica che ha per sfondo Recanati:

C'è Silvia,
 c'è l'assenza di Silvia, il suo ricordo
 e la sua dimenticanza. C'è il silenzio della voce di lei in quelle stanze,
 dentro quelle finestre.
 [...]

 c'è la quiete successiva, c'è l'esultazione,
 il rapimento.
 Può essere e non essere stato
 Questo, come altro
 Essere ritirato

⁹ Gli scartafacci leopardiani presentano un abbozzo dell'*Inno ad Arimane*.

¹⁰ «Dov'è la sede della coscienza e della consapevolezza? È interna o esterna al nostro alfabeto, all'alfabeto che noi imponiamo, ai nomi della nostra nominazione, al giudizio con cui valutiamo il bene e il male?».

¹¹ Cfr. pure: Luzi, M., (1997) *La porta del cielo. Conversazioni sul cristianesimo* (p. 49). VERDINO (ed.). Casale Monferrato, Italia: Piemme; LUZI, M., *Non sempre a viso aperto*. In M. LUZI (2004). *Dottrina dell'estremo principiante*. Milano, Italia: Garzanti, pp. 23, 24, 99, 104, 140.

Dall'umana conoscenza
Ma la sua verità no (Luzi, 1998a: 887-888).

Gli esempi sarebbero davvero molti, ma lo spazio concesso non lo consente¹². Senz'altro si può dire che la contraddizione che Leopardi ritiene costitutiva dell'essere viene sciolta, nel tempo, da Luzi. Quel sentore di tramonto che Luzi avvertiva nel saggio degli anni Settanta riguardo all'«episteme leopardiana» appare parecchio lontano. Leopardi è e resta un poeta *necessario* per Luzi, con il quale si confronta tutta la vita. In questa costante dialettica emergono spigolature, criticità, differenze, una diversa idea del mondo, dell'uomo, dell'esistenza. Ciò che li accomuna profondamente è la poesia che fa di tutto per rendere *onore al vero*.

Per quanto riguarda Dante, ben si sa che viene prima dell'Umanesimo, tuttavia la critica non è pienamente concorde sul rapporto dell'Alighieri con il Medioevo e con l'Umanesimo. Egli si è *ampiamente* preoccupato dell'uomo e della sua salvezza. Renaudet ha visto in Dante il testimone di un umanesimo medievale; altri critici lo hanno visto come un protoumanista (Zabughin).

I caratteri fondamentali dell'umanesimo dantesco si possono riassumere intorno alle idee di giustizia e di pietà, di virtù e di sapienza. A tale proposito sono illuminanti alcune pagine del *Convivio* e della *Commedia*, anche se non è stato sciolto il nodo dell'atteggiamento di Dante verso i classici, né sono stati chiariti del tutto i suoi rapporti con l'epoca del Rinascimento. L'umanesimo dantesco ha coniugato la questione culturale con quella religiosa; ha esaltato il valore della dignità umana: si può pertanto parlare di un umanesimo cristiano.

Un particolare spazio in tale direzione si suole attribuire a s. Tommaso, nel quale si è riconosciuto il costruttore di un aristotelismo umanistico e cristiano al tempo medesimo, capace di annunciare, in pieno clima della scolastica, lo spirito della Rinascita. [...] nulla troviamo in Dante che lo accosti alle nuove tendenze umanistiche; anzi, egli continua la tradizione ecclesiastica medievale che vede la storia *sub specie aeternitatis*, e non fa distinzioni, pertanto, tra civiltà e civiltà, tra mondo antico e mondo medievale. Su tale fondamento storico poggia, d'altra parte, il pensiero politico di Dante, che, senza tener conto dei mutamenti intervenuti nell'assetto degli stati e dell'evoluzione sociale ed economica, lega le fortune dell'umanità al disegno provvidenziale di un imperatore capace di porre fine al disordine, riportando ovunque la pace (Ricci, 1970: 812-813)¹³.

¹² Se lo spazio lo consentisse, si potrebbero citare numerosi esempi di Leopardi riguardo al *Canto notturno*, alla *Ginestra*, il *Coro dei morti*, che rimandano ad altrettanti testi luziani del *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, di *Dottrina dell'estremo principiante*, persino del postumo *Lasciami, non trattenermi*.

¹³ Per quanto riguarda la natura umana, cfr. CONSOLI (1970): 814-815: «la natura umana trasmuta, ne la forma umana, la sua conservazione di padre in figlio (Cv II, VIII 6), dove forma umana è appunto da intendere come effetto e risultato dell'operazione della natura particolare nel suo processo di generazione. Allo stesso modo [in] Cv III, IV 7 si afferma: *non dovremo lodare l'uomo per biltade che*

L'uomo¹⁴, per Dante, è la creatura amata da Dio, degna di essere salvata. Questo è anche il pensiero di Luzi: nonostante per tutti ci siano momenti di prova, non può durare per sempre l'*eterno disamore*. Ecco che il pensiero di Luzi è senz'altro in costante dialettica con quello di Leopardi (il fiorentino è uomo schietto, sincero, aperto alla ricerca, libero da pregiudizi e condizionamenti – così come libera è la poesia), ma pure in dialogo con Dante, con il quale condivide e accetta la tradizione dello scriba (egli non si sente uno *scriptor*, bensì uno scriba: ciò che il poeta medesimo scrive, si rivelerà, nel suo pieno significato, anche a lui che scrive, solo più tardi, in un secondo momento)¹⁵. Luzi discioglie il suo linguaggio in tutte le fibre del linguaggio dantesco. Egli opera sempre *in limine* tra la vita e la morte: *uccide* la parola e la fa rinascere *altra*. Nella sua stagione *matura*, dagli anni Settanta in avanti, la cosiddetta *stagione paradisiaca*, si assiste a un'apoteosi nella luce, come si evince già dai titoli delle raccolte: *Fraasi nella luce nascente*; *Fraasi e incisi di un canto salutare*; *Per il battesimo dei nostri frammenti*...

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALIGHIERI, D. 1966-1967. *La Divina Commedia*. Petrocchi, G. (a cura di). Milano: Mondadori.
 – «Convivium». Consultato il 23 luglio 2018, in <http://www.dantesca.ntc.it> – Società Dantesca Italiana, *Bibliografia internazionale dantesca*.
 CONSOLI, D. 1970. *Enciclopedia Dantesca, s.v. Umanitade, Umano*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, pp. 814-815.
 DOLFI, A. 2009. *Leopardi e il Novecento. Sul leopardismo dei poeti*. Firenze: Le Lettere.
 – 2016. *L'ermetismo e Firenze*. 2016. DOLFI, A. (a cura di). Firenze: Firenze University Press.
 LEOPARDI G 1988. *Operette Morali*. DAMIANI, R. (a cura di). Milano: Mondadori.
 – 1991. *Canti*. BANDINI, F. (ed.). Milano: Garzanti.
 – 1991. *Zibaldone di pensieri*. PACELLA, G. (a cura di). Milano: Garzanti.
 LUZI, M. 1974a. «Vicissitudine e forma». In: LUZI, M. (1974). *Un'illusione platonica e altri saggi*. Bologna, Italia: Boni [per disambiguare è indicato in corpo di testo con la sigla VF].
 – 1974b. «Leopardi nel secolo che gli succede». In: LUZI, M. (1974). *Vicissitudine e forma*. Milano: Rizzoli.
 – 1995. *Naturalizza del poeta: saggi critici*. QUIRICONI, G. (a cura di). Milano: Garzanti.
 – 1998a. *L'opera poetica*. VERDINO, S. (a cura di). Milano: Mondadori.

abbia da sua nativitate ne lo suo corpo, ché non fu ello di ciò fattore, ma dovemo lodare l'artefice, cioè la natura umana». Cfr. altresì *Pd* XIII 27, 43, 86; *Pd* XXXIII 4; *Cv* II, IV 10, III, XIII 5 e 8, IV, XIV 7, XXI 12, XXIII 7.

¹⁴ Nell'opera dantesca l'uomo (uom; omo; om; uon; on) appare prevalentemente nella forma ditongata di *uomo* in 289 luoghi. Per la specifica dei casi in cui appare, per la grafia e i significati si rimanda a PASQUINI, E. (1970): 836-839. Cfr. pure Società Dantesca Italiana, *Bibliografia internazionale dantesca*: <http://www.dantesca.ntc.it>.

¹⁵ Cfr. *Pd* X, 27: «quella materia ond'io son fatto scriba». Cfr. altresì LUZI (1995).

- 1998b. «Conversazione medianica fra Malagugini, giovane poeta militante, e l'ectoplasma di Giacomo Leopardi». *MicroMega*, XIII (2), pp. 7-12.
 - 1999a. *Via Crucis*. Città del Vaticano: Tipografia Vaticana.
 - 1999b. *Sotto specie umana*. Milano: Garzanti.
 - 1999c. *Colloquio. Dialogo con Mario Specchio*. SPECCHIO, M. (a cura di). Milano: Garzanti.
 - 2014. «La carità, vertice dell'umanesimo». In: PAOLO II, Giovanni e LUZI, M. (a cura di). *Il futuro ha un cuore antico. Il contributo di Firenze per un nuovo umanesimo*. Firenze: Edizioni Feeria, pp. 30-31.
 - 2015. *Il fiore del dolore*. Città di Castello, Italia: Metteliana-Centro Stampa.
- MARTINELLI, B. 2005. *Leopardi e la condizione dell'uomo*. Pisa-Roma: Giardini.
- PASQUINI, E. 1970. *Enciclopedia Dantesca, s.v. Uomo*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, pp. 836-839.
- PICO DELLA MIRANDOLA, G. 2003. *Oratio de hominibus dignitate*. BAUSI, F. (a cura di). Parma: Guanda.
- PICCINI, D. 2002. «Mario Luzi. La vita è più grande delle sue mortificazioni». *Poesia*, (159), 8 segg.
- RICCI, P. G. 1970. *Enciclopedia Dantesca, s.v. Umanesimo*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, pp. 812-813.
- SAVOCA, G. 2009. *Leopardi. Profili e studi*. Firenze, Italia: Olschki. Consultato il 23 luglio 2018, in <http://www.dantesca.ntc.it> – Società Dantesca Italiana, *Bibliografia internazionale dantesca*.